

Albanova: il professore e il camorrista

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.
Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Enzio Jovine

**ALBANOVA:
IL PROFESSORE E IL CAMORRISTA**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Enzo Jovine
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei genitori, dai quali ho ereditato,
come grande insegnamento,
che le battaglie della vita si vincono col silenzio,
e alla memoria di
Elio, il ragazzo dagli occhi verdi.”*

Con l'avvento di Benito Mussolini al potere, tre paesi: Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa, situati in Campania, a sud dell'Italia, furono da lui uniti nel 1928, col nome di Albanova (come auspicio di una Nuova Alba), perché il Duce voleva cancellare la loro cattiva fama, che aveva oltrepassato i confini dell'Italia e non solo. Questa zona, abbastanza malfamata, era frequentata da briganti e prostitute e, molto tempo prima, dai barbari che avevano lasciato morte e distruzione e anche terrore negli animi di questa gente, costretta a vagare per le campagne, accampandosi in un'aggregazione di case, da cui, forse, il nome "Casale". La storia di questi paesi è molto ricca di fantasia e leggenda che si perde nella notte dei tempi. Unico testimone di questa terra è il fiume Volturno, che resta muto come un vecchio, a ricordare i vari episodi di cui è stato testimone millenario, ormai privo di voce, dopo aver raccolto e lavato il sangue di migliaia di soldati che, non avendo altra via di scampo, trovavano rifugio nel suo letto. Il fiume Volturno si stende tra i Monti del Matese ed il Mar Tirreno ed, ancora oggi, irriga i campi dei terreni limitrofi per renderli fertili come un tempo, quando i Romani attribuirono a questa terra il nome FELIX perché fertile ed alla regione il nome CAMPANIA perché terra di campi. Altro fiume importante era il Clanio che però vide la sua fine gloriosa molto presto. Chiamato Clanis, per l'abbondanza di viole che spontaneamente crescevano sulle sue rive, il Clanio era una importante

risorsa idrografica della Pianura Campana, compresa tra il Basso Volturno, il Matese, i Monti del Partenio, i Campi Flegrei ed il mare, fino a sfociare nel Lago Patria. Le acque del Clanio però, durante le giornate di abbondante pioggia, erano molto impetuose e ribelli, e più volte inondarono i paesi dell'agro aversano, costringendo la gente a lasciare le proprie abitazioni, per poi stagnare nei pressi di Litternum (oggi Villa Litterno). Le prime opere idriche iniziarono verso il 1539 e ripresero nel 1610. Il Clanius fu chiamato anche Lagnus, sinonimo di un bacino d'acqua stagnante e putrida.

È vero che non esistono documenti storici per risalire alle origini di questi tre paesi, però è anche vero che questa terra è stata massacrata, dilaniata e contesa come il più pregiato e nobile animale della foresta, da barbari e calamità naturali.

Come se non bastassero gli Osci, i Romani, i Normanni ecc. a fare scempio di questa terra, fu anche la malaria, a causa del terreno paludoso, a decimare la povera gente che viveva solo di caccia e di agricoltura.

Ops dal latino significa "risorsa" e da qui Osci, inteso come "popolo di lavoratori" o, anche. "popolo di adoratori della dea Ops".

Provenienti dagli Appennini, gli Osci si stanziarono nell'area Campana nei primi secoli del I millennio a.C. o, forse, anche prima.

Si spinsero fin nell'entroterra occupando varie città della Magna Grecia, tra cui Cuma nel 421 a.C. e città etrusche, come Capua nel 423 a.C.

Oscio significa serpente ed, infatti, il copricapo dei guerrieri Osci, chiamato Oscono, era sormontato da un serpente, perché questo animale era considerato augurale.

E Capua, situata a pochi chilometri da Casal di Principe, fu costruita proprio sui serpenti che abbondavano in quella zona.

Alcuni profughi sarebbero arrivati nelle terre paludose campane, ove probabilmente avrebbero trovato già altra gente, come gli aborigeni, o popoli rimasti lì da precedenti passaggi. Una parte di questi Osci, stanca del lungo viaggio o di combattere con la gente del luogo, si sarebbe spinta un po' più avanti del fiume Volturno e, precisamente, in un luogo boscoso e paludoso. Secondo la leggenda, il capitano Osco osservò un falco da lontano che veniva verso di lui e, ritenendolo una guida, lo seguì fino a quando il falco non si fermò. Quel luogo indicò la fine della loro odissea ed il posto stabilito dagli dei fu chiamato Capua.

Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa distano in linea d'aria 23 km da Napoli e 23 km da Caserta e una decina di km da Capua, passando per il "Real Sito" di Carditello, riserva di caccia di Ferdinando IV re di Napoli (1751-1825), divenuto, poi, dopo la seconda restaurazione, Ferdinando I re delle Due Sicilie (1759-1825). Quest'area è compresa tra San Tammaro ad est, i Regi Lagni a sud, il fiume Volturno ed i Monti Tifata a nord.

C'è da precisare che San Cipriano, nel 1870, aggiunse l'appellativo di "d'Aversa" per convenire la distinzione da altri due paesi: San Cipriano Picentino (Salerno) e San Cipriano Po (Pavia).

Casal di Principe: Storia o leggenda?

Verso la metà del 1400 Mattia Corvino era Re d'Ungheria ed aveva un figlio di nome Stanislao, dispotico e ribelle, che voleva spodestare suo padre dal trono per divenire lui Re. Stanislao era un figlio snaturato e senza scrupoli e un giorno, con l'aiuto di al-

cuni compagni suoi complici, preparò un attentato al padre ma fu subito scoperto. Il Re Mattia, padre buono e generoso, avendo sposato Beatrice, figlia di Ferdinando I d'Aragona di Napoli, non avendo il coraggio di far uccidere suo figlio ed i suoi complici, chiese aiuto a Ferdinando I (perché gli sembrava troppo crudele ammazzare un figlio). La decisione presa fu alquanto giusta e così Stanislao fu espulso dal suo paese assieme ai suoi complici e, per punizione, gli fu assegnato un Casale in una zona già allora famosa, perché acquitrinosa dell'entroterra, malsana ed abitata da briganti e prostitute. Oggi, se non vogliamo credere alla leggenda, dobbiamo pur dare credito al fatto che il nome Mattia e quello di Stanislao sono molto diffusi a Casal di Principe, come pure il cognome Corvino.

C'è da rilevare il grande periodo migratorio volontario dei greci che portò in territori molto lontani gruppi di cittadini, con l'intenzione di fondare città per aprire lo sbocco a nuovi orizzonti commerciali. Lungo il "litorale domizio" iniziò una vera e propria colonizzazione che diede origine alla città di Cuma e le persone, grazie anche alle influenze etrusche, si acunarono in ristrette unità dando vita al popolo Osco che, per rispondere ai bisogni ed ai desideri degli abitanti, aveva già realizzato vari villaggi nel territorio di Frignano (paese limitrofo a Casal di Principe). La popolazione si divise in tre classi sociali: Ricchi, Contadini e Schiavi. Casal di principe divenne un feudo nobile e molte case contadine cominciarono a circondare la "Casa del Principe". Il primo documento riguardante Casal di Principe è situato in un registro del 1306 di Re Carlo II d'Angiò in cui si evince che un casale denominato "di Principe" fu comprato da Gu-

glielmo Stendardi il 4 marzo dell'anno 1320. Un altro documento del 12 maggio del 1404 attesta che Raimondo Aurilia abbia ricevuto in eredità dal padre il territorio di Casal di Principe e, dopo di lui, Alfonso I. Costui, avendo ricevuto la residenza a Casal di Principe, pare abbia messo per iscritto che i nobili nipoti diventavano possessori dei boschi e dei prati, oltre che degli animali, che dovevano essere pascolati secondo le loro usanze. Questi possedimenti passarono di padre in figlio fino ad arrivare al 1569, quando Giovanni Francesco Gargano comprò tutto il Casale. Ma, con la venuta di D. Giuseppe De Rossi nel 1758, si suppone che il feudo fosse passato a Ducato e che D. Alfonso Sanchez de Luna, venuto dalla Spagna, fosse dichiarato Duca di Casal di Principe e contemporaneamente egli fosse l'ultimo Duca e Barone di questo luogo. Perché, poi, nel 1811, il paese fu circoscritto e confinò da una parte con Ponteannechino, da un'altra parte con i Regi Lagni ed un'altra parte con il territorio del fratello del Duca di Sant'Arpino. La popolazione viveva di agricoltura e pastorizia. Il vino asprino, di ottima qualità, veniva conservato in enormi botti, in grotte sotterranee; ma la gente veniva spesso decimata dalla malaria, a causa del territorio paludoso. Molto più tardi iniziarono le prime opere di bonifica e quel terreno acquitrinoso fu ben presto trasformato in un territorio boschivo. Però, il corso principale del paese era un torrente e, solo grazie all'avvento dei Borboni, si ebbe l'apertura dei Regi Lagni che raccoglievano le acque piovane. La popolazione cominciò a crescere leggermente ma l'ignoranza e la povertà ebbero il sopravvento sulla gente più debole che, per sfamarsi, dovette ricorrere al furto di bestiame o al banditismo, favorendo il "brigantaggio". La gente non sapeva né

leggere e né scrivere e solo verso il 1920, sia i bambini che gli adolescenti ed i giovani, cominciarono a frequentare la scuola, anche serale.

Volendo parlare di Casapesenna, (che era una frazione di San Cipriano d'Aversa), bisogna risalire al IV secolo a. C. quando alcune città come Capua, Atella e Liternum (poi, Villa Literno) furono ridotte a colonie dai Romani. Il primo nucleo abitativo fu il casale di Calitto. Enzo di Grazia, uno studioso locale, menziona l'importanza di Calitto come punto di incrocio di una presunta rete stradale: la Atella-Volturnum, che si collegava col fiume Volturno e da lì la nascita di alcuni centri abitati. Secondo Francesco Pratilli, uno storico del '700, alcuni documenti risalenti al V sec. d. C. attribuiscono l'esistenza di vari villaggi, come Calitto ed Isola, a prima dell'avvento dei Normanni, situati nell'agro aversano. Uno di essi porta il nome di "Casal de Pisenna", abitato da poveri contadini che non potendo permettersi il lusso di abitare in una cittadina come Aversa, (perché il loro sostentamento consisteva solo nel lavoro dei campi e nella pesca del vicino Lago di Patria) erano costretti a vivere nei poderi (piccoli fondi con case coloniche) sparsi per la vasta campagna. Si presume che l'appellativo "Pesenna" sia un nome dato dagli abitanti che vivevano sparsi in questi poderi a cui il Senato di Roma aveva affidato il possesso di queste terre. Secondo voci tramandate oralmente da padre in figlio, Casapesenna vuol dire "Casa per sella", poi trasformata in "Casa per senna" e poi, ancora, in "Casapesenna", perché in questa zona c'erano botteghe per costruire selle per cavalli che dovevano servire per il lavoro dei campi. Landolfo I e Landolfo II, Principi di Capua, prima dell'anno 1000, donarono al Monastero di San Vincenzo al Volturno